

Il Vangelo secondo Giovanni

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

Il settimo segno: la rianimazione di Lazzaro (11,1-54)

Sempre nel contesto di questa festa, che dura 9 giorni, è da collocare il settimo segno, la risurrezione di Lazzaro. Difatti al capitolo 11 si dice semplicemente:

11, ¹ Era allora malato un certo Lazzaro di Betània,
e con quella indicazione: *allora*, non può indicare altro che la festa ricordata precedentemente. Siamo al settimo segno, l'ultimo, il vertice dei segni. Naturalmente il numero 7 è stato scelto non casualmente da Giovanni per presentare le opere di Gesù.

I sette segni di Gesù

Proviamo a fare un riepilogo.

1. Il primo segno a Cana: è l'alleanza nuova;
2. il secondo segno, di nuovo a Cana, è il dono della vita, al figlio del funzionario regio: «va', tuo figlio vive»;
3. il terzo segno è il paralitico guarito alla piscina delle pecore; l'uomo paralizzato recupera la possibilità di camminare;
4. il quarto segno avviene nel deserto e riprende l'esodo, è il dono del pane, il vero pane dal cielo; l'uomo affamato trova il vero cibo;
5. il quinto segno è il passaggio del mare, chiaramente altro simbolo legato all'esodo, del superamento delle forze della natura, del mostro caotico primitivo di cui il mare è simbolo;
6. il sesto segno è il dono della luce a colui che era nato cieco: l'uomo incapace di vedere ha la possibilità di entrare in relazione con Dio dato che Gesù è la luce del mondo,
7. finalmente arriviamo al settimo segno, il più vicino alla realtà. Se tutti questi segni hanno come intento primario quello di comunicare la vita, cioè di mostrare che Gesù dà la vita, fa vivere, il segno più

esplicito è il settimo, dove viene presentato il morto di quattro giorni che torna in vita.

Se noi possiamo sintetizzare tutte le varie opere presentate da Giovanni come l'uomo paralizzato, l'uomo affamato, l'uomo assetato, l'uomo cieco, arriviamo a questo punto dicendo: l'uomo morto ottiene la vita attraverso Gesù.

La risurrezione di Lazzaro

Il settimo segno è quello esplicito ed è quello che fa scattare la seconda fase del vangelo perché proprio a causa del settimo segno i capi decidono di uccidere Gesù. Dare la vita, a Gesù costa la vita.

Leggiamo il testo di questo settimo segno, è un lungo racconto che va dal versetto 1 al versetto 44. Una lunga introduzione presenta un dibattito fra Gesù e i discepoli. Ricordiamo che Gesù si trova lontano ha abbandonato la tessa santa, ha fatto l'esodo al contrario, si trova nel deserto, lontano e riceve la notizia, da parte di Maria e di Marta, sorelle di Lazzaro, che costui è malato.

³ Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato».

È una comunicazione senza una richiesta, a buon intenditor... poche parole; ed è una comunicazione affettuosa, Lazzaro è presentato come l'amico. Traducendo letterale il greco bisognerebbe rendere: «colui che tu ami è malato». Ed è una frase che talvolta i predicatori di esercizi spirituali utilizzano all'inizio delle meditazioni. "Signore colui che tu ami è malato" e, chiaramente fanno l'applicazione concreta a tutti quelli che stanno iniziando questo cammino. È la voce del singolo che manda a dire al suo Signore: io, che tu ami, sono malato, sono in questa situazione di debolezza. In greco Giovanni utilizza sempre una sfumatura del verbo o dell'aggettivo "debole", "essere debole"; non usa il verbo che indica la malattia, come malattia virale o qualcosa del genere, ma indica proprio la spossatezza, l'essere debole, l'essere senza forze, incapace di fare. Gesù risponde ai suoi discepoli sentendo questa velata domanda.

⁴ All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio,

ricordate che cosa aveva detto Gesù a proposito del cieco nato?

«Non è a causa del peccato, ma è perché in lui si manifestassero le opere di Dio».

La stessa risposta viene detta qui a proposito di Lazzaro.

«La malattia non è per la morte

eppure Lazzaro muore,

ma è per la gloria di Dio.

Dovremo soffermarci su questo termine perché lo abbiamo già incontrato diverse volte ed è giunta l'ora di spiegarlo, ma lo facciamo un

po' più avanti perché tornerà ancora con maggiore insistenza; allora capiremo che cosa significa la gloria di Dio. Gesù spiega tutto questo girando la frase:

perché per essa

cioè per mezzo della malattia di Lazzaro, il Figlio di Dio venga glorificato».

Quindi tutta questa situazione è finalizzata alla gloria di Dio e di Gesù. Comprendete la definizione del segno? Giovanni sta dicendo: la malattia e la morte di Lazzaro sono un segno, sono una realtà che rinvia ad un'altra realtà, che serve per far capire qualche cosa di più.

⁵ Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro.

Eppure...

si trattenne ancora due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷ Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».

I discepoli vorrebbero proibirglielo.

⁸ I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».

La risposta di Gesù è di nuovo simile al discorso iniziale nel racconto del cieco nato; si parla di nuovo di luce:

⁹ Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce».

Il riferimento al segno del cieco nato è chiarissimo e in questo caso Gesù sta di nuovo parlando di sé, perché ha già detto: io sono la luce del mondo e allora usa una metafora per indicare la fede. Chi cammina di giorno, chi vede la luce, non inciampa; significa: chi segue me non cammina nelle tenebre. Riprendete tutta la tematica del pastore e delle tenebre che ascoltano la voce, seguono e nessuno le può rapire dalla mano del Padre. Chi accoglie Gesù non inciampa, chi non lo accoglie inciampa. E anche il verbo inciampare è chiaramente simbolico, ed è di una simbologia semplice, elementare, comune; inciampare è una indicazione morale di caduta, di intralcio nel cammino, di ostacolo, di fallimento.

¹¹ Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo».

Come sempre Giovanni mostra due livelli di comprensione: quello terreno e quello spirituale e tutti gli interlocutori di Gesù non capiscono subito il significato profondo, si fermano alle apparenze, come la samaritana, come gli uomini nel deserto a proposito del pane e così via. I discepoli, ugualmente, non capiscono e obiettano:

¹² Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s'è addormentato, vuol dire che sta guarendo».

Quando un malato prende sonno tranquillamente è in via di guarigione; non so se sia una diagnosi medica troppo corretta, ma... loro la prendono semplicemente in questo senso. L'evangelista interviene:

¹³ Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. ¹⁴ Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto

e aggiunge:

¹⁵ e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate.

Ulteriore sottolineatura sul fine della malattia e della morte di Lazzaro: la fede dei discepoli: io sono contento di non essere stato là, in modo tale che voi possiate credere.

Vi accorgete che il versetto 15 è strettamente parallelo al versetto 4: «questa malattia è per la gloria di Dio», ovvero, «perché voi crediate». La gloria di Dio e la fede dei discepoli sono concetti analoghi. Come terminava il racconto delle nozze di Cana? «I suoi discepoli credettero in lui, egli manifestò la sua gloria». Era già iniziato là, nel primo segno; e nell'ultimo segno si ripetono le stesse idee. Ancora una volta c'è la manifestazione della gloria e c'è la fede dei discepoli. Tutti i segni nel vangelo di Giovanni ripetono questo schema e questo fine.

¹⁶ Allora Tommaso, il cui nome significa Gemello,

Didimo non è il soprannome, ma è la traduzione in greco di Tommaso ebraico; allora, dato che noi non parliamo correntemente il greco, è meglio dire Gemello, anziché Didimo, visto che vogliono dire la stessa cosa. Perché Giovanni ogni volta che nomina Tommaso ci tenga a tradurre il suo nome nella lingua compresa dal popolo non lo sappiamo, però lo fa; è uno di quei riferimenti simbolici che sfuggono. Sono state fatte diverse proposte, ma nessuna convincente, provate a pensarci voi, magari troverete la soluzione giusta. Tommaso è deciso:

disse ai discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

È pronto a dare la sua vita insieme a Gesù.

Gesù, Marta e Maria

¹⁷ Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. ¹⁸ Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia ¹⁹ e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. ²⁰ Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹ Marta disse a Gesù:

Prima parte del racconto: dialogo Marta – Gesù:

«Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²² Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». ²³ Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà».

Marta, come donna di fede, portatrice della fede del popolo, della parte buona del popolo di Israele, risponde:

²⁴ «So che risusciterà nell'ultimo giorno».

E Gesù qui annuncia l'inizio della risurrezione; non come un fatto che riguarderà la fine dei tempi, l'*escaton*, l'escatologia, ma parla di una escatologia realizzata, cioè di un compimento delle ultime cose che avviene già adesso. Ricordate che altre volte Giovanni dice: «è giunta l'ora ed è questa, in cui i morti udranno la voce del Figlio dell'uomo?».

²⁵ Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita;

è una formula di identificazione divina: «Io sono la risurrezione». La risurrezione non è una azione, un evento, una cosa, un concetto, la risurrezione è una persona.

Io – dice Gesù – sono la risurrezione, è la mia persona la vita; si è vivi se si è uniti a me. Ed ecco con il gioco dell'alternanza che esprime la stessa cosa:

chi crede in me, anche se muore, vivrà;

cioè, chi è strettamente unito a me, chi si affida totalmente a me, vivrà anche se muore fisicamente e

²⁶ chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno.

Quindi la vita passa attraverso Gesù perché la vita è Gesù. È una pretesa enorme e inaudita; è l'unico uomo, è l'unico fondatore di religioni che abbia mai presentato un discorso del genere: per arrivare alla vita bisogna passare attraverso di me: io sono la vita, per risorgere bisogna essere uniti a me, altrimenti niente. tu

«Credi tu questo?».

E non chiede di credere a una teoria, ma di affidarsi ad una persona e difatti Marta risponde:

²⁷ Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, (*non solo il Cristo*) il Figlio di Dio che deve venire in questo mondo».

È la fede nel Cristo, Figlio di Dio, che permette la vita.

Seconda parte del racconto: Marta va a chiamare Maria, Maria si alza in fretta e lo raggiunge.

²⁸ Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹ Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. ³⁰ Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹ Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là».

Maria invece corre dalla parte opposta e va da Gesù e gli dice la stessa cosa che gli ha detto la sorella:

³² Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».

³³ Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse:

³⁴ «Dove l'avete posto?». Quando gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵ Gesù scoppiò in pianto.

È un enigma questa indicazione perché la possiamo spiegare semplicemente come una partecipazione affettiva e affettuosa di Gesù al pianto degli altri, difatti i giudei interpretano questo pianto come una partecipazione d'amore:

³⁶ Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!».

Ma io ho paura che non sia così semplice, che il pianto di Gesù non sia semplicemente il pianto di dolore e di amore per un amico morto, perché Gesù sa che sta per richiamarlo in vita e soprattutto Gesù sa che la morte non è questo grave danno per Lazzaro; è molto più facile che, nella simbologia giovannea, il pianto e la commozione di Gesù non sia di affetto e di dolore per la morte di Lazzaro, ma per la non fede dei giudei presenti. È il pianto su chi piange, è la commozione per la durezza del cuore, per l'incomprensione e l'incredulità. Tanto è vero che ciò che il traduttore italiano rende con "commosso" in greco è espresso con un verbo che indica anche un po' la rabbia, la furia, l'irritazione; non è il verbo della commozione amorosa, ma il verbo della eccitazione nervosa. Ed è un pianto su chi piange.

³⁹ Disse Gesù: «Togliete la pietra!».

Marta obiettò:

«Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni».

Sembra che Gesù le risponda un po' duro:

⁴⁰ Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?».

Notate che ritorna il concetto di gloria di Dio.

Lazzaro torna in vita (avvolto nelle bende)

⁴¹ Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. ⁴² Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».

Tutto il racconto giovanneo della risurrezione di Lazzaro è finalizzato alla fede. Assistere a quel segno, leggere il racconto di quel segno significa vedere la gloria di Dio. L'intento dell'evangelista è quello di portare il lettore a credere che Gesù è colui che è mandato da Dio, che è il Cristo, che è il Figlio di Dio, che è il datore della vita.

⁴³ E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴ Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

È la liberazione dell'uomo dai legami della morte, ma il morto esce fuori legato. Ne riparleremo, quando commenteremo la tomba vuota trovata dai discepoli il mattino di pasqua. Gesù non è uscito legato mani e piedi: la lasciato tutti i lini funebri nella tomba, intatti. Per dire che la risurrezione di Gesù è tutt'altra cosa rispetto alla risurrezione di Lazzaro.

Questo è un segno, non è ancora la realtà, è ancora un segno, è l'anticipazione di quello che sarà la realtà e la realtà si ha solo con la risurrezione di Gesù Cristo nella pasqua. Ogni segno anticipa la pasqua, ma solo la pasqua di Gesù è la realtà piena, è il dono della vita.



La reazione al segno di Lazzaro è duplice: c'è una reazione positiva e una reazione negativa. La reazione positiva è espressa dal versetto 45:

⁴⁵ Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

La finalità che era stata esplicitata all'inizio viene raggiunta da molti: molti credettero in lui. Cioè si fidarono e affidarono la loro vita a lui, compresero che in Gesù è presente la potenza di Dio che comunica la vita all'uomo.

Nel sinedrio si decide la morte di Gesù

Ma c'è anche una reazione negativa e questa viene sviluppata in un maggior numero di versetti, in una scena molto interessante.

⁴⁶ Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. ⁴⁷ Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e abbiamo la possibilità di entrare nel sinedrio e di assistere ad una riunione e sentiamo anche che cosa hanno da dire le autorità dei giudei e dicevano: «Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni.

Espressamente Giovanni utilizza la parola *segno*; hanno capito che si tratta di segni, quindi i segni hanno un significato. Che significato hanno le opere compiute da Gesù? Giovanni presenta due frasi fortemente ironiche, secondo il suo schema letterario.

Dicono queste autorità giudaiche:

⁴⁸ Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione».

Di fatto non lo hanno lasciato fare, però molti hanno creduto in lui e i romani son venuti e hanno distrutto il loro luogo santo e la loro nazione; nel 70 c'è stata la fine di Gerusalemme e della Giudea e quando Giovanni scrive sono passati ormai 20 anni da quel tremendo episodio. Quindi quando Giovanni mette per iscritto questo testo è ironico: hanno creduto di impedire una distruzione eliminando Gesù e in realtà non hanno risolto nulla. La seconda frase ironica, poi, è ancora più forte, ed è messa in bocca al sommo sacerdote Caifa il quale solennemente dice a tutto il sinedrio

«Voi non capite nulla»

Giovanni sorride quando scrive questo, perché dice, aveva ragione... come aveva ragione; è il sommo sacerdote stesso che dice a tutto il

consiglio giudaico: “voi non capite niente”. Perché è proprio questa la situazione, difatti subito dopo dirà che, nella sua frase, il sommo sacerdote ha profetizzato e difatti ha aggiunto:

⁵⁰ non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera».

Caifa sostiene che è bene, è meglio la morte di Gesù a favore del popolo e questa frase che era detta in senso politico di convenienza politica, Giovanni la interpreta come simbolica, la interpreta come una profezia e aggiunge al versetto 51:

⁵¹ Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote in quanto svolgeva una funzione carismatica, anche se era un peccatore e un disgraziato, profetizzò

fu portavoce di Dio, lasciò parlare lo Spirito e annunciò ...
che Gesù doveva morire per la nazione ⁵² e non per la nazione soltanto, aggiunge Giovanni

ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi.

E qui viene anticipata la finalità della passione. Perché, per quale fine Gesù muore? Per riunire insieme i figli di Dio dispersi, per ricreare l'unione, l'unità del genere umano? No! Dei figli di Dio. Cioè per dare la possibilità agli uomini di essere figli di Dio e di riunirli non insieme fra di loro, ma insieme a Dio. Gesù doveva morire per dare agli uomini, separati da Dio, la possibilità di essere uniti a Dio, diventando figli di Dio come Gesù lo è di natura. La morte di Gesù è a favore del popolo e di tutti i popoli e questo è stato annunciato dal sommo sacerdote.

⁵³ Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

È importante che Giovanni espliciti che la decisione di uccidere Gesù deriva dal segno di Lazzaro; la risurrezione dell'amico Lazzaro causa l'uccisione di Gesù. Proprio perché Gesù ha compiuto un segno che parla troppo, che mostra un significato evidente, deve essere eliminato, secondo l'ottica del rifiuto e della chiusura.

Dare la vita costa la vita; aver dato la vita a Lazzaro è costato la vita a Gesù; ecco dove stava il settimo segno. Il dono della vita non è semplicemente una trasmissione facile, ma Gesù dà la vita in quanto perde la propria vita.

Le conseguenze di questa reazione negativa per Gesù è l'allontanamento definitivo.

⁵⁴ Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli.